

NO
MONITORING
ITALIAN-TUNISIAN
BORDER
PRACTICES
MORE

RESISTENZE AI CONFINI

STORIE DI VITA E LOTTA TRA TUNISIA E ITALIA



Un progetto
MEM.MED

Ph. Ludovica Gualandi, "Finestra sul Mediterraneo", Sidi Mansour, Tunisia

Resistenze ai confini è una rubrica a uscita mensile che si inserisce nel progetto **NoMore: Monitoring Italian-Tunisian Border Practices**, un progetto di **Mem.Med: Memoria Mediterranea** finanziato da **Oxfam Italia**.

La rubrica nasce come un **laboratorio di scrittura e sensibilizzazione collettiva**, in cui membri di Mem.Med, persone in movimento e attiviste lavorano insieme per raccogliere e raccontare **storie vissute ai confini**. Attraverso una narrazione dal margine, l'**obiettivo** è **restituire dignità e valore alle esperienze di chi affronta le migrazioni e denunciare le violenze e le ingiustizie che emergono dalle politiche di gestione delle frontiere**.

La rubrica è coordinata da Ludovica Gualandi, il progetto grafico è di Sofia Baraldo.

Lavorano alla rubrica: Anna Paola Ammirati, Bintou Toure, Francesca Mazzuzi, Giovanni Terraneo, Giuseppe Platania, Hajer Ayachi, Jalila Tamallah, Sara Biasci, Silvia Di Meo, Sofia Stimmatini, Valentina Delli Gatti, Waffo Soho Laundry, Yasmine Accardo.

La rubrica è realizzata grazie al contributo fondamentale delle persone che con fiducia e coraggio hanno deciso di raccontare e diffondere la loro storia. Mensilmente verranno citate e ringraziare le molteplici soggettività che con le loro testimonianze hanno permesso la realizzazione di questo progetto.

INTRODUZIONE ALLA RUBRICA MENSILE

La rubrica nasce nell'ambito del progetto **NoMore: Monitoring Italian-Tunisian Border Practices**, promosso dall'associazione **Mem.Med: Memoria Mediterranea in collaborazione con Oxfam Italia**, con l'intento di analizzare e denunciare le **violenze che si manifestano nei contesti di confine, lungo la rotta del Mediterraneo Centrale e nei sistemi di esclusione e marginalizzazione generati dalla cooperazione nella gestione migratoria tra Italia e Tunisia**. Al cuore di questa iniziativa c'è l'urgenza di denunciare le logiche disumanizzanti e securitarie che regolano il controllo delle migrazioni, ma anche di **creare uno spazio narrativo** che restituisca **dignità e visibilità alle storie di resistenza, lotta e vita di chi attraversa i confini**. L'obiettivo non è solo quello di denunciare le forme di violenza prodotte dalle politiche migratorie razziste e securitarie, ma anche di offrire una piattaforma per raccontare le pratiche quotidiane di resistenza, cariche di vita e di significato.

Gli obiettivi e i temi della rubrica

La rubrica si propone di approfondire le dinamiche dei confini, con un focus sulle frontiere generate dalla cooperazione italo-tunisina. Attraverso una riflessione critica, le diverse storie che a cadenza mensile verranno pubblicate all'interno di questa rubrica, intrecciano temi centrali come le politiche migratorie securitarie raccontati attraverso le esperienze vissute da chi ne è direttamente colpito, ma anche le pratiche di resistenza e le reti di solidarietà che nascono in questi contesti. **La rubrica vuole restituire voce alle soggettività migranti**, spesso ridotte a numeri o a vittime passive. Racconterà esperienze individuali e collettive, **mettendo in luce la forza con cui le persone sfidano le logiche di esclusione attraverso gesti di cura e proteste quotidiane**.

Il **Mediterraneo sarà analizzato come spazio simbolico e materiale**, al tempo stesso **luogo di divisioni e possibilità di incontro**. Verrà considerato sia come teatro di vita e di morte sia come scenario di resistenza, dove si consumano lotte quotidiane contro l'oblio. **Attraverso pratiche di memoria e iniziative che contrastano la marginalizzazione, la rubrica offrirà una rilettura del Mediterraneo come crocevia di conflitti e trasformazioni**.

In questo contesto, tra le onde e le terre che sembrano respingere, emergono narrazioni complesse: storie di vite marginalizzate ma non silenziate, di soggettività negate ma non dimenticate, e di resistenza che riscrive il significato stesso del confine.

IL CONFINE COME MECCANISMO DI POTERE

POLITICHE DI CONTROLLO E VIOLENZA ISTITUZIONALE

Il titolo del progetto, **NoMore: Monitoring Italian-Tunisian Border Practices**, invita a riflettere sul significato complesso del **concetto di confine**. Per comprendere le storie di resistenza che si snodano lungo il confine tra Tunisia e Italia, è necessario inquadrarle all'interno di un contesto teorico che esplora il **confine non solo come linea geografica, ma come dispositivo politico e sociale, come costruzione ideologica e simbolica**. I confini, nel Mediterraneo e altrove, non sono entità statiche: sono costruzioni dinamiche che riflettono e rafforzano le disuguaglianze globali. **I confini non si limitano a separare Stati, ma operano come strumenti di controllo e potere che regolano il movimento delle persone**, privilegiando alcuni e marginalizzando altri.

I **regimi di confine** non si limitano a contenere i corpi, ma esercitano un **controllo totale sulle vite**, decidendo chi merita di essere incluso o escluso, visibile o invisibile. I confini ideologici operano come dispositivi disciplinari che marginalizzano e disumanizzano. In questo contesto, le frontiere non sono solo spazi fisici, ma luoghi simbolici di esclusione e segregazione.

Il Mediterraneo, teatro di naufragi e violenze, rappresenta un confine marittimo militarizzato, dove le politiche di esternalizzazione dell'Unione Europea, collaborando con Paesi terzi, per intercettare e respingere le persone migranti, sono all'origine di morti, sparizioni e indicibili violenze.



Ph. Ludovica Gualandi, murales al molo Favalaro, Lampedusa

CONFINI NON SOLO FISICI

Oltre ai **confini fisici**, esistono quelli **normativi e simbolici**, eretti da **leggi e politiche che criminalizzano la migrazione irregolare e consolidano una visione securitaria dello spazio europeo e mediterraneo**. Dalle procedure di frontiera e dai Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) in Italia, agli spazi di segregazione sociale in Tunisia, **questi luoghi incarnano la volontà politica di annientare soggettività e vite**. Tali luoghi non sono solo strumenti di esclusione, ma anche **laboratori di sperimentazione del controllo sociale**, dove si affinano le logiche securitarie che si estendono ben oltre il confine fisico.

LA LETALITÀ DELLA POLITICA DEI CONFINI

Questo **sistema di governance migratoria**, caratterizzato da ciò che si definisce **“necropolitica”**, configura i **confini come spazi dove il potere sovrano si esercita nel controllo della vita e della morte**. Nel **Mediterraneo**, la **necropolitica** si manifesta attraverso il deliberato abbandono in mare, la criminalizzazione dei soccorsi e la creazione di condizioni che trasformano il confine in un **luogo di morte programmata**, rendendo la **sopravvivenza** stessa una questione di **selezione politica**.

Allo stesso modo, nei confini interni, come **nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)** e nelle zone di frontiera italiane, la necropolitica assume altre forme, ma non meno violente.

I **CPR**, concepiti come **luoghi di detenzione amministrativa** per persone migranti, rappresentano **spazi di esclusione forzata** dove la vita delle persone è sospesa in una condizione di **liminalità, privazione e sofferenza**. Qui, la morte non si manifesta soltanto come evento fisico, ma anche come **progressivo annullamento della dignità e della soggettività**, attraverso isolamento, negazione di diritti e condizioni di vita degradanti. La necropolitica del confine agisce come strumento di disciplinamento e disumanizzazione, consolidando un sistema di esclusione che normalizza la sofferenza e la morte.

Un'ulteriore manifestazione della **necropolitica emerge in Tunisia**, dove le **persone migranti** provenienti dall'Africa subsahariana affrontano **condizioni inumane e degradanti**. Gli arresti arbitrari, le deportazioni forzate verso i confini con l'Algeria e la Libia, e l'abbandono di uomini, donne e bambini nel deserto sono pratiche sistematiche che condannano molti alla morte per fame, sete o esaurimento. A queste violenze fisiche si aggiungono stupri e abusi sessuali, particolarmente diffusi nei contesti di detenzione o durante i trasferimenti forzati.

Parallelamente, **la narrativa xenofoba e razzista** promossa a livello istituzionale alimenta un **clima di odio e marginalizzazione**, legittimando le violenze e giustificando la segregazione delle persone migranti. Tale discorso, che ritrae le **persone migranti come minacce demografiche o economiche**, ha generato attacchi diretti, espropriazioni e l'espulsione di intere comunità dai centri urbani verso luoghi isolati, aggravando ulteriormente le loro condizioni di vita. **Questo intreccio di violenze fisiche, strutturali e simboliche rende evidente come la necropolitica si eserciti non solo ai confini geografici, ma anche nei cuori delle società, perpetuando disuguaglianze e annichilendo vite.** Tuttavia, all'interno di questi spazi emergono **pratiche di resistenza quotidiana che trasformano il significato del confine, da strumento di esclusione a terreno di lotta per il riconoscimento e la dignità.**



Ph. Ludovica Gualandi, relitti di imbarcazioni sull'isola di Lampedusa

RESISTENZA AL CONFINI

Nel contesto delle politiche migratorie, la **resistenza** non riguarda solo il superamento fisico dei confini, ma anche **le forme quotidiane di sfida che le persone migranti intraprendono per riaffermare la propria libertà e dignità.** Resistere significa costruire reti di solidarietà, rivendicare il diritto alla narrazione e preservare la propria umanità anche nelle condizioni più difficili. **Le pratiche di confine** non sono solo quelle imposte dalle politiche securitarie, ma **emergono anche dalle azioni quotidiane**

delle persone migranti che contestano i confini e le strutture di potere. Queste pratiche riflettono un' **"agency"** che, nell'approccio etnografico, evidenzia come **le persone siano capaci di influire sulle loro condizioni, diventando soggetti politici che sfidano la narrazione dominante di passività e vittimizzazione.** L'obiettivo di questa riflessione è amplificare le voci di chi vive il confine, trasformando questo spazio da luogo di esclusione a uno di ascolto e consapevolezza.

La resistenza, quindi, non è solo reazione, ma un processo di riaffermazione della propria soggettività contro l'oppressione.

Se il confine è un dispositivo di esclusione e controllo, è anche **nei margini che si sviluppano forme di resistenza**, non come mera sopravvivenza, ma **come atto politico e creativo**. La **teoria del margine** esplorata da una serie di autrici e autori, interpreta i **margini come spazi di possibilità**, dove la vita non si limita a subire l'oppressione, ma crea **nuovi modi di essere e agire** che sfidano le gerarchie di potere. **Le persone in movimento**, attraverso **pratiche quotidiane di solidarietà e cura**, rifiutano la narrazione dominante e **rivendicano la loro soggettività**, dando vita a **nuove forme di resistenza**. In questo senso, i **margini** non sono luoghi di rassegnazione, ma **spazi di forza, creatività e immaginazione** dove si costruiscono alternative alle strutture oppressive, dando vita a nuove modalità di esistenza che sfidano l'autorità del centro.

NARRATIVE CONTRO-EGEMONICHE

LA MEMORIA COME RESISTENZA

Le storie di chi vive il confine non sono solo testimonianze di sofferenza, ma racconti di sfida e resistenza. **In questa rubrica, le persone migranti non sono ridotti a vittime, ma riconosciuti come protagonisti attivi delle loro lotte quotidiane.** Documentare queste esperienze significa **riaffermare il valore della loro vita e il diritto a esistere** al di fuori delle logiche di controllo e esclusione. Ogni atto di resistenza diventa una contestazione dell'idea del confine come barriera insuperabile.

Ripensare il confine significa non solo **opporci alle pratiche esclusive, ma anche immaginare modi nuovi di viverlo e attraversarlo.** Rifiutare la sua funzione divisoria significa aprirlo a **nuove prospettive di solidarietà e giustizia.**

Questa rubrica intende sfidare la narrazione dominante che criminalizza la migrazione: attraverso le storie raccolte, non solo denunciando le ingiustizie e le violenze delle politiche di frontiera, ma mettiamo in luce le lotte per la libertà e la dignità.



Ph. Ludovica Gualandi, murales a Bab Souika, Tunisi

UN MEDITERRANEO DA RISCOPRIRE

UN INVITO ALLA CONSAPEVOLEZZA

In un'epoca in cui le politiche migratorie rafforzano le frontiere, **questa rubrica vuole riscoprire il Mediterraneo e gli altri luoghi di confine come territori non solo di conflitto e sofferenza, ma anche di possibilità e trasformazione.** Le storie di resistenza che raccontiamo non parlano solo di oppressione, ma propongono alternative a una visione chiusa ed esclusiva del mondo. Ogni atto di resistenza diventa una sfida al sistema di confini che separa e marginalizza. **La rubrica è anche un invito a riflettere sul significato dei confini e sulle responsabilità che essi ci impongono, come cittadini e come esseri umani. I confini non sono solo fisici, ma anche mentali, radicati nei pregiudizi e nelle narrazioni che perpetuiamo.**

Dare voce a chi vive il confine come esperienza quotidiana e politica significa **trasformare questi luoghi di esclusione in spazi di dialogo e memoria, dove resistenza, solidarietà e speranza diventano centrali.** Alla fine, il confine – così come noi – non sarà più lo stesso. **Questo processo di riflessione e cambiamento punta a costruire un mondo in cui i confini non siano barriere, ma diventino orizzonti di incontro, libertà e giustizia.**



Ph. Silvia Di Meo, relitto di un'imbarcazione, Tunisia